

Zeitschrift: Bollettino della Società storica locarnese

Herausgeber: Società storica locarnese

Band: 12 (2009)

Artikel: Gli archivi svizzeri, il loro pubblico, le sfide attuali e future

Autor: Maissen, Anna Pia

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1034045>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 02.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Gli archivi svizzeri, il loro pubblico, le sfide attuali e future

ANNA PIA MAISSEN¹

Breve storia degli archivi della Svizzera

Il mondo degli archivi svizzeri è il riflesso dell'organizzazione costituzionale e politica, così come di quella storica e sociale². Il sistema federale si rispecchia in modo piuttosto accurato nel panorama archivistico svizzero. La Svizzera, vista dall'esterno, ha all'incirca la struttura gerarchica di una pizza; le sue gerarchie sono ripide come le Alpi olandesi. La spettanza dei vari oggetti è regolata ad ogni livello, le competenze sono stabilite per ogni scalino: Confederazione, cantoni e comuni. Nel sistema federale ciò significa che il potere è diviso su ogni scalino e ciò porta per l'appunto a una gerarchia piatta come una pizza. L'organizzazione degli archivi svizzeri è strutturata allo stesso modo.

La storia degli archivi svizzeri segue la storia della Svizzera: può perciò essere compresa solo nel contesto dello sviluppo storico della Svizzera e del suo sistema politico – la storia degli archivi è la storia delle istituzioni.

I primi archivi erano quelli che oggi chiamiamo archivi pubblici – benché, come vedremo dopo, essi non furono per nulla sempre accessibili al pubblico. Questi archivi pubblici erano, e lo sono ancora oggi, simboli della continuità e della legittimità del potere, cioè dell'autorità dello Stato. Il valore storico e culturale degli archivi è un concetto che si è sviluppato solo nel XIX secolo.

Gli archivi pubblici riflettono perciò da un lato la storia delle istituzioni politiche e amministrative, e dall'altro le differenti forme di evoluzione territoriale e politica della Svizzera. Non sempre il contenuto di un archivio pubblico svizzero collima con il territorio attuale della sua zona di competenza archivistica comunale o cantonale. E non è raro che i contenuti si intersechino oppure si differenzino a seconda del periodo storico; infatti la storia della Confederazione, come pure quella dei singoli cantoni, non è lineare, bensì conosce salti e fratture.

I cambiamenti più importanti negli archivi svizzeri sono stati causati dalle cesure storiche che sono state importanti per la storia svizzera: la Riforma (1525-36), l'occupazione francese del 1798, l'Atto di Mediazione di Napoleone del 1803 e la nascita della Confederazione Svizzera nel 1848.

¹ Traduzione di Rodolfo Huber.

² Cfr. i contributi essenziali sull'archivistica in Svizzera di B. ROTH, G. COUTAZ, F. BURGY, R. HUBER, in *Archivpraxis in der Schweiz - Pratiques archivistiques en Suisse*, Baden 2007.

Queste cesure, a seconda degli archivi, hanno provocato perdite, dispersioni, ma anche ampliamenti e acquisizioni.

La storia degli archivi è naturalmente, anche in Svizzera, intimamente legata alla storia dell’alfabetismo: quanto più è diffusa la capacità di scrivere, tanto maggiore è la produzione di atti. E, quanto più importante il titolo di diritto, tanto maggiore è la probabilità che si siano conservate le relative documentazioni scritte. Perciò i documenti altomedievali oggi ancora conservati provengono prevalentemente dalle cancellerie della classe dominante, cioè dal contesto dei conventi, dei signori ecclesiastici e signori laici, ovvero nobili.

Il fatto che ci siano dei documenti non significa ancora che esistano degli archivi. Solo lo svilupparsi di una certa sistematica nella conservazione, nella schedatura e nella possibilità di reperire i documenti è sintomo della presenza di un archivio: iniziano ad apparire i primi inventari. Ancora oggi la conservazione, l’inventario e il ritrovamento dei documenti sono i compiti essenziali di tutti gli archivi.

Quando sono stati fatti i primi inventari professionali nel territorio della Svizzera attuale? I primi inventari conservati risalgono all’anno 772 e sono di proprietà dell’Abbazia di San Gallo. Furono redatti dal primo archivista noto del Capitolo, il diacono Waldo³. Fino al XVI secolo la produzione di atti si è moltiplicata parallelamente alla costituzione e all’ampliamento delle istituzioni politiche e amministrative da parte delle dinastie degli Asburgo e dei Savoia, e successivamente da parte delle città come Zurigo, Berna, Lucerna, Friburgo o Basilea. Un’amministrazione sempre più professionale e dotata di maggiore personale portò ad una maggiore sistematica nel riporre i documenti e all’allestimento di primi veri e propri locali destinati all’archivio.

La Riforma provocò il primo grosso sconvolgimento negli archivi esistenti. Molti archivi conventuali andarono persi con la secolarizzazione dei monasteri collegata alla Riforma, oppure vennero smembrati o ripresi dai nuovi signori, e questo significava che essi acquistavano così anche i relativi titoli di diritto.

Durante l’Ancien Régime si svilupparono sistemi di classificazione, cioè liste, in cui atti imparentati venivano messi insieme. Il XVIII secolo fu per eccellenza il cosiddetto «secolo degli inventari», e naturalmente anche degli archivisti. Sotto l’influsso dell’Illuminismo videro la luce nel territorio dell’attuale Svizzera gli inventari più importanti, che riflettevano anche l’ubicazione delle documentazioni, come per esempio l’*Index Archivorum generalis* del sindaco Johann Heinrich Waser (1600-1669) e del suo segretario Johann Heinrich Rahn (1682). A Zurigo fu istituito per la prima volta un

³ *Archivpraxis in der Schweiz*, p. 59.

posto di «protocollista» («Registrators»). Le mansioni affidate al nuovo «protocollista» Beat Holzhalb (1675-1720) comprendevano i seguenti compiti:

Er sollte die Archive fleissig revidieren, die Verzeichnung fortsetzen, über alles Schweigen bewahren, Ausleihkontrollen über Archivalien führen, Ausgeliehenes wieder einfordern, und im übrigen alles geflissentlich errichten, was ihm aufgetragen wurde⁴.

L'obiettivo era di organizzare l'archivio così come era stato descritto quello della città di Stein am Rhein da Georg Winz nel 1745: «In dem Archiv war alles so schön untereinander als wenn man die Documenta mit der Heugabel rangiert hätte, so dass des müseligen Suchens kein war»⁵.

Con il protocollista, all'inizio del XVIII secolo, arrivò anche il titolario – la classificazione degli incarti, cioè il metodo che consiste nel riporre e organizzare i documenti secondo un piano logico e prestabilito. Compito dell'archivista, o rispettivamente del protocollista, era quello di «conservare il silenzio su tutto», come abbiamo già visto per Holzhalb. L'archivio e i suoi inventari erano strumenti di potere e di diritto, non già per la ricerca scientifica. L'opinione pubblica era assolutamente esclusa dagli archivi. La storiografia durante l'Ancien Régime non era un impegno scientifico, bensì un'attività altamente politica, strettamente controllata, canalizzata e regolamentata dai reggenti secondo le loro esigenze. La segretezza degli archivi era sacra, e ogni abuso veniva punito, come per esempio a Zurigo dove il primo scomodo studioso delle statistiche Heinrich Waser (1742-1780), fu condannato a morte fra l'altro con l'accusa di aver rubato documenti dall'archivio.

La tendenza centralizzatrice della Repubblica Elvetica del 1798 e la ri-divisione in cantoni ad opera di Napoleone dopo l'Atto di Mediazione (1803) modificarono il territorio politico, geografico e archivistico della Svizzera in modo duraturo. La separazione di città e campagna, così come la creazione di nuovi cantoni, provocò sfide amministrative completamente nuove. Secondo quanto stabilito nell'Atto di Mediazione anche le documentazioni furono suddivise e consegnate a queste nuove entità politiche; perciò nella classificazione (titolario) degli archivi di molti cantoni si parla di «Archivio vecchio», fino al 1798, e di «Archivio nuovo» dal 1803.

⁴ «Egli deve fare regolarmente la revisione degli archivi, proseguire nell'inventario, tacere su tutto, controllare il prestito dei documenti d'archivio, richiamare quanto è stato prestato, e fare inoltre tutto quanto gli verrà richiesto», *Archivpraxis in der Schweiz*, p. 83.

⁵ «Nell'archivio tutto si trovava così bellamente insieme, come se i documenti fossero stati ordinati con la forza per il fieno, in modo che la ricerca non sia faticosa», *Archivpraxis in der Schweiz*, p. 81.

Gli archivi erano più o meno archivi segreti. Un cambiamento intervenne solo a partire dal 1830, con il formarsi dei movimenti nazionali. Il passato assunse un peso collettivo e mitico completamente nuovo. La storia diventò veicolo di identificazione collettiva, i miti storici, ripresi soprattutto dalle epopee medievali, furono alacremente disseppelliti dappertutto in Europa e messi al servizio delle giustificazioni storiche delle diverse nazioni. Perciò un'ampia opinione pubblica cominciò a interessarsi sempre di più alla storia; il succo a cui si abbeverava questo interesse stava però sempre ancora negli archivi segreti. Progressivamente gli archivi dovettero essere aperti al pubblico – un cambiamento di paradigma incisivo e un cambiamento difficile per le autorità che fino ad allora ebbero competenza esclusiva in materia. Lo storico Johann Caspar Zellweger (1768-1855) descrisse la sua prima visita all'archivio del canton Appenzello Interno nel 1819:

Laut Gesetz mussten vier oder sechs Herren des Rates das Archiv öffnen; und es war so lange nicht geöffnet worden, dass man mehr als eine Stunde brauchte, es öffnen zu können. Ausser den Herren Beamten kamen noch etwa 20 bis 30 Bauern, und alle waren höchst erstaunt, als ich eine Urkunde begehrte, ihre Nummer bezeichnete und die Schublade, in welcher sie sich befand. Und noch mehr war der Herr Landammann erstaunt, als er die bezeichnete Schublade öffnete und die mit der von mir genannten Nummer bezeichnete Urkunde dort fand. Er nahm sie und versuchte sie zu lesen, konnte es aber nicht, weil er mit den alten Schriften nicht bekannt war. Er gab sie mir, dass ich sie laut vorlese und, nachdem dies geschehen, wanderte die Urkunde von Hand zu Hand unter allen Gegenwärtigen, und da niemand sie lesen konnte, bewunderten sie mich sehr⁶.

Il XIX secolo, con il suo interesse per i miti e per la storia, portò negli archivi una nuova dimensione. Lentamente si cristallizzò la coscienza che questi luoghi di potere e di conservazione del diritto, avevano non solo valore storico e legale, bensì anche culturale. Nacquero le prime pubblicazioni di fonti (ad esempio i *Monumenta Germaniae Historica*) e serie di pubblicazioni di documenti d'archivio; fioriva la ricerca storica. Da ciò scaturì anche la necessità di gestire e organizzare gli archivi in modo professionale.

⁶ «Secondo la legge l'archivio doveva essere aperto da quattro o sei membri del Consiglio; ed era passato talmente tanto tempo da quando era stato aperto l'ultima volta, che ci volle più di un'ora, per poterlo aprire. Oltre ai signori incaricati, vennero ancora 20 o 30 contadini, e tutti furono oltremodo sorpresi, quando chiesi un diploma, indicando il suo numero e il cassetto in cui si trovava. E il landamano fu ancora più sorpreso, quando dopo aver aperto il cassetto indicato, trovò il diploma col numero da me indicato. Lo prese e cercò di leggerlo, ma non ci riuscì, perché non conosceva le vecchie scritture. Me lo diede in modo che potessi leggerlo ad alta voce, dopo di che il diploma fu passato di mano in mano fra tutti i presenti, e visto che nessuno era in grado di leggerlo, mi ammiravano molto», *Archivpraxis in der Schweiz*, p. 102.

L'organizzazione fu affidata ad un numero sempre crescente di archivisti di professione e furono allestiti complessi e raffinati piani di classificazione per gli archivi, che in molti casi sono utilizzati ancora oggi. Alla fine del XIX secolo cominciò a imporsi anche in Svizzera il principio di provenienza. Il principio di provenienza chiede che vengano riuniti i documenti d'archivio che hanno la stessa origine, cioè per esempio, a seconda dell'organigramma dell'amministrazione o a seconda delle istituzioni, in modo che si conservi il contesto e l'origine in cui sono nati. Il principio di provenienza permette ai fondi di accrescere in modo organico e lascia intatto al contempo l'identità collettiva di un gruppo di documentazioni. La maggior parte degli archivi applicano nel loro «archivio nuovo», dal 1803, il principio di provenienza.

Le basi dell'organizzazione degli archivi svizzeri

Ma ritorniamo all'immagine della pizza.

La Costituzione Svizzera stabilisce l'organizzazione del paese in Confederazione, cantoni e comuni secondo il principio del federalismo. Concretamente ciò significa: il federalismo vuole riunire unità eterogenee in un'unità statale, ma al contempo riconoscere la loro diversità politica e culturale. La concentrazione del potere viene evitata. Dal punto di vista ideale vale il principio della sussidiarietà, secondo cui a livello centralizzato si svolgono solo i compiti che superano le possibilità dei livelli istituzionali inferiori (ovvero cantoni e comuni).

Gli archivi pubblici svizzeri sono organizzati in modo simile: seguono completamente la logica (o non-logica) federalista del nostro Stato confederato: Archivio federale, archivi cantonali o rispettivamente archivi di Stato (detti anche *Landesarchiv*), così come archivi comunali. E per quanto concerne gli archivi ecclesiastici e quelli privati l'elemento comune che salta agli occhi per primo è la loro diversità, che riflette la tradizione svizzera del liberalismo e del diritto alla proprietà privata.

Perciò in Svizzera non esiste nessuna istanza superiore e centralizzata che abbia il diritto di impartire direttive a tutte le istituzioni archivistiche svizzere.

Parliamo dapprima degli **archivi pubblici**. Senza dubbio il maggiore di questi archivi è l'Archivio federale (fondato nel 1798, traslocato nell'attuale edificio nel 1899). A questo livello sono conservati i documenti rilevanti dalla fondazione dello stato confederato moderno nel 1848. All'Archivio federale si trovano anche fondi della Repubblica Elvetica (1798-1803) e della Mediazione (1803-1813), gli unici periodi della storia svizzera in cui la Svizzera fu organizzata in modo centralizzato e unitario. Il Tribunale federale a Losanna e il Tribunale federale delle assicurazioni a Lucerna hanno, nel rispetto della divisione del potere, propri archivi. La Posta e le Ferrovie federali, su incarico della Confederazione,

archiviano per conto loro, seguendo però la Legge federale sull'archiviazione.

L'Archivio federale non ha però nessun potere né incarico di sorveglianza sugli altri archivi pubblici, cantonali e comunali, della Svizzera. In base alla sua dimensione e grazie ai suoi mezzi finanziari e alle sue competenze, l'Archivio federale ha senz'altro il ruolo informale di punto di riferimento e rappresenta il mondo degli archivi svizzeri all'estero.

Gli **archivi cantonali** – detti anche Archivi di Stato o *Landesarchive* – sono i luoghi pubblici più antichi per la conservazione di documenti provenienti dal territorio svizzero. I 26 archivi cantonali conservano in modo analogo i documenti delle loro autorità legislative e delle istituzioni giudiziarie, così come quelli di competenza delle loro amministrazioni. Con ciò gli archivi cantonali sono i custodi delle fonti più importanti per la storia dei territori cantonali, dalle origini e con rimarchevole continuità fino ai giorni nostri.

Gli **archivi comunali** svizzeri presentano un'immagine molto diversificata; su di una superficie di soli 43'000 chilometri quadrati, troviamo 167 distretti, 2'715 comuni e circa 1'500 corporazioni o patriziati. Gli archivi comunali sottostanno di regola al proprio archivio cantonale. Solo le città più grandi hanno archivi cittadini totalmente autonomi (Zurigo o San Gallo), che possono confrontarsi senz'altro per dimensioni, personale e infrastrutture con molti archivi cantonali. Gli archivi comunali conservano in parte documenti che risalgono fino al Medioevo. Dove però si ebbe una divisione fra città e campagna gli archivi comunali si concentrano prevalentemente sui fondi più recenti. Questi documenti concernono essenzialmente i servizi diretti del comune ai propri abitanti – cioè documenti dei servizi sociali, della polizia comunale, del controllo abitanti, dell'edilizia, dell'acquisizione della cittadinanza o naturalizzazione.

Oltre a ciò tradizionalmente e da lungo tempo gli archivi comunali raccolgono fondi di provenienza privata, per esempio archivi di persone, archivi di società o di associazioni, che completano il quadro della storia locale. Questi fondi sono un bacino ricchissimo e unico per le ricerche sociologiche, di storia locale, o su famiglie e personalità.

Gli **archivi ecclesiastici** hanno uno statuto a metà strada fra gli archivi pubblici e privati. I fondi delle diocesi, dei conventi e delle chiese fanno parte delle fonti storiche più importanti della Svizzera, perché comprendono spesso molti aspetti non solo religiosi della vita, come quelli economici, sociali e politici (registri parrocchiali, inventari delle proprietà, registri delle decime, ecc.). Analogamente alla diversa posizione della Chiesa nei vari cantoni, gli archivi ecclesiastici sono conservati in forme diverse. Molti archivi di stato posseggono gli archivi delle loro chiese; dove chiesa e stato si sono separati, le chiese hanno archivi propri, pri-

vati. Ci sono anche molte congregazioni che hanno depositato spontaneamente i loro fondi presso un archivio, oppure ci sono archivi di stato che si impegnano attivamente ad acquisire archivi ecclesiastici.

In Svizzera non ci sono basi giuridiche per la conservazione dei **fondi d'archivio privati**. Fatta eccezione per gli obblighi sanciti dal diritto delle obbligazioni per le società di conservare per un certo periodo determinati documenti per motivi giuridici, nessuna ditta, associazione o società è obbligata a conservare un archivio – e tanto meno a renderlo accessibile al pubblico.

Gli archivi pubblici collezionano da tempo anche fondi privati. Di regola però non possono svolgere una politica d'acquisizione attiva e sistematica; per far questo mancano sia i mezzi finanziari, sia il personale, e al contempo manca un incarico esplicito in tal senso sancito da una legge o da un regolamento. In questo contesto la formulazione di un incarico specifico, formulato esplicitamente in una legge archivistica cantonale, potrebbe dare agli archivi pubblici uno strumento d'azione importante.

Nel corso del XX secolo gli archivi pubblici hanno iniziato a interessarsi sempre di più a questi fondi. Allo stesso tempo sono nati i primi archivi speciali e tematici, che fino ad oggi hanno allestito importanti collezioni di documentazioni private. Fra questi si trova il Sozialarchiv (l'Archivio sociale) a Zurigo, fondato nel 1906 da Paul Pflüger, che raccoglie scritti e stampati dei movimenti politici e sociali di tutta la Svizzera e che è diventato un centro per la ricerca di storia sociale in Svizzera. Nel 1910 fu fondato il Schweizerische Wirtschaftsarchiv (l'Archivio svizzero di economia) a Basilea, che si impegna nella conservazione di archivi di industrie e ditte commerciali che hanno cessato la loro attività, e che in collaborazione con l'Associazione svizzera degli archivisti sensibilizza le imprese alla conservazione a lungo termine delle loro documentazioni. Un altro esempio che desidero citare – questo elenco evidentemente non è esaustivo – è l'Archiv für Zeitgeschichte (l'Archivio per la storia contemporanea) di Zurigo, che con il suo centro di documentazione raccoglie oggi circa 400 lasciti, archivi di istituzioni, di testimoni dell'evo contemporaneo e altre raccolte di fonti su di un ampio spettro tematico, tutti resi accessibili, a partire dagli anni Venti fino ad oggi. In esso troviamo anche il centro di documentazione per la storia ebraica.

Riassumendo possiamo dire: senza dubbio la Svizzera, in considerazione della sua dimensione e della sua densità di abitanti, è dotata di archivi sorprendentemente diversificati e completi. A differenza di molti paesi vicini la conservazione delle fonti scritte in Svizzera non ha subito fratture e distruzioni veramente incisive.

Il federalismo esige collaborazione: la rete dei contatti

L'organizzazione federale della Svizzera – come abbiamo già constatato –

ha dato vita a un contesto archivistico ricco e variegato. D'altro canto questa grande varietà di archivi non può nascondere il fatto che una grande parte degli archivi svizzeri è molto piccola ed è spesso diretta e gestita da un solo archivista. Solo pochissimi archivi in Svizzera occupano più di dieci persone. Il personale disponibile, soprattutto negli archivi più piccoli, non è congruente con i compiti reali ed effettivi. Se gli archivi svizzeri sono cronicamente sottodotati di personale, ciò ha conseguenze soprattutto sulla conduzione degli archivi di piccola o piccolissima dimensione. Questa mancanza fa sì che molti archivi non possano svolgere il loro compito in modo soddisfacente. Il federalismo a cui si orienta il mondo degli archivi svizzeri porta a una grande varietà, ma anche a un grande numero di archivisti combattenti solitari, che possono contare solo su se stessi per affrontare le problematiche archivistiche del loro contesto.

È qui che le reti di contatto professionali possono svolgere un ruolo importante e aiutare a riequilibrare la situazione. La più importante rete fra gli archivi svizzeri è l'associazione professionale svizzera, cioè l'Associazione degli Archivisti Svizzeri (AAS) fondata nel 1922. L'associazione gioca da decenni un ruolo di collegamento, che favorisce concretamente la collaborazione tra gli archivisti. Essa si impegna da un lato per la conservazione di qualità professionale delle fonti storiche nell'attuale società della comunicazione, e funge al contempo da rete di salvataggio, luogo di discussione su temi professionali, centro di formazione e aggiornamento professionale, scambio d'opinioni e fabbrica d'idee.

Oltre all'associazione professionale svizzera ci sono ancora un certo numero di possibilità d'incontro regionali e transfrontaliere. Così ad esempio gli archivisti del canton Vaud si sono riuniti in un gruppo d'interesse nel 1996. Gli archivisti svizzeri lavorano nell'ambito di Arge Alp (la comunità dei paesi alpini) con colleghi italiani, tedeschi, austriaci e sloveni. Gli archivisti dell'area tedesca partecipano da anni agli incontri del Südwestdeutscher Archivtag, gli archivisti romandi agli incontri organizzati dagli Archivistes de l'Arc alpin occidental (per l'Italia: Piemonte e Liguria; per la Francia: Savoia e Rhône-Alpes).

Gli archivi e la società

Gli archivi generano fiducia conservando accuratamente le fonti storiche e mettendole a disposizione del pubblico. Nella nostra società democratica gli archivi sono garanti di trasparenza, rispetto del diritto e della pubblica informazione. Gli archivi pubblici, così come gli archivi privati gestiti professionalmente documentano lo sviluppo della nostra società. Permettono un confronto critico con il passato e contribuiscono così all'impostazione del futuro. La questione non è solo poter verificare documenti relativi al contesto dell'azione amministrativa e alla sua organizzazione, bensì «das gesamte staatliche Handeln in seinem vollen Umfang, das heisst inklusive aller

Begleitumstände, überprüfen zu können»⁷. Concretamente: solo la conservazione di documentazioni contestuali e di documentazioni con valore informativo permette un controllo reale del governo e dell'amministrazione. La maggioranza dei cantoni ha provveduto a legittimare il lavoro dei propri archivi per mezzo di leggi archivistiche o di regolamenti archivistici. Queste leggi archivistiche assegnano agli archivi compiti chiari e vaste competenze. Allo stesso tempo queste regolamentazioni obbligano le autorità a gestire correttamente la documentazione delle loro pratiche e impongono la successiva consegna degli incarti all'archivio competente. Anzi, dirò di più: secondo praticamente tutte le leggi archivistiche le autorità devono spontaneamente offrire agli archivi le loro documentazioni. La competenza di determinare il valore archivistico di questi atti è invece competenza esclusiva degli archivi (ma naturalmente consultando i diversi organi). Queste sono premesse di grandissima importanza affinché gli archivi possano svolgere in modo corretto il loro compito. La capacità di garantire l'applicazione di queste leggi è poi un altro paio di maniche: ma senza base legale, mancano tutte le premesse necessarie.

Gli archivisti sono responsabili di gran parte del ciclo di vita delle documentazioni rilevanti e soprattutto per la loro acquisizione, schedatura, conservazione e messa a disposizione degli utenti. Il management dell'intero ciclo documentario comprende anche le fasi precedenti dell'elaborazione e della gestione dell'archivio corrente nelle istituzioni. Questo cosiddetto *Lifecycle Management* è la base della gestione degli affari attuali e favorisce la qualità delle decisioni. Al contempo permette di capire quanto è stato fatto e deciso in passato, e favorisce un confronto adeguato con la memoria e con il passato. In questo modo vengono create le premesse per la presa di coscienza delle responsabilità, per la trasparenza e per il costituirsi di un'opinione democratica fondata. Gli archivi sono un anello importante di questo ciclo. Visti in questo modo gli archivi sono senz'altro degli importanti serbatoi per la ricerca scientifica, ma non sono per nulla mausolei di un passato scollegato dalla realtà. Sono invece un elemento della società attuale, sono scaturiti da essa, ne riflettono lo sviluppo e devono perciò mantenere il passo con i cambiamenti in atto.

Gli archivi devono sempre ricordare che un'archiviazione professionale non è un vantaggio solo per la ricerca storica, bensì riguarda anche la sicurezza del diritto. Un esempio: nel caso Tinner, relativo al contrabbando atomico, il Consiglio federale, senza consultare l'archivio responsabile (ovvero l'Archivio federale), su richiesta degli Stati Uniti, ha ordinato la distruzione

⁷ «[Poter] controllare l'intero agire dell'autorità dello Stato, e con ciò si intende compresi gli effetti collaterali», C. GRAF, *Das staatliche Archivwesen in der Schweiz. Aufgabenteilung und Zusammenarbeit in einem föderalistischen System*, in N. BICKHOFF (Hg.), *Archivverwaltungen im Systemvergleich – gerüstet für die Zukunft?*, Stuttgart 2002 (= *Werkhefte der staatlichen Archivverwaltung Baden-Württemberg*; A 16), p. 82.

di documenti relativi a un procedimento penale contro due cittadini svizzeri, sospettati di aver contribuito alla proliferazione delle tecnologie nucleari. Lo scopo era evitare la diffusione di documentazioni tecniche sensibili. A posteriori si è visto che questa distruzione di documenti non è servita a nulla, gli stessi documenti sono stati rinvenuti altrove, e con un danno per la Svizzera che non era più in grado, senza documentazione, di render conto di quanto avvenuto. La distruzione di documenti d'archivio in uno stato di diritto fa sempre nascere il sospetto che si vogliano cancellare delle tracce. Il problema è però semplicemente questo: non funziona mai. Le tracce non possono mai essere cancellate completamente, perché il più delle volte i documenti chiave si ritrovano in altri archivi o presso altre istituzioni. La distruzione di documentazioni non è solo illegale, bensì indebolisce la propria posizione, perché non si ha più a disposizione le proprie affidabili documentazioni. Anche l'obbligo di versamento delle documentazioni è parte della sicurezza del diritto. Proprio gli alti magistrati sarebbero predestinati a dare il buon esempio e a rispettare l'obbligo di archiviare, perché politici responsabili hanno interesse che i loro affari vengano gestiti in modo pulito e corretto e che ciò possa essere dimostrato. Una società democratica deve e può pretendere questo.

Ripeto: qui gioca un ruolo decisivo la legge sull'archiviazione. Anche senza un sistema archivistico diretto in modo centralizzato, in pratica in tutti i cantoni l'archiviazione e l'obbligo di consegnare gli atti all'archivio sono regolati in modo inequivocabile da leggi, regolamenti, direttive o ordinanze. Sia che si tratti di una legge sull'archiviazione, una legge sulla trasparenza o sulla protezione dei dati, la definitiva archiviazione in un archivio pubblico è sempre prescritta.

Il pubblico degli archivi

Gli archivi pubblici hanno un'utenza variegata. È chiaro però che si tratta di una cerchia più ristretta, ma anche più specializzata, rispetto ad altre istituzioni culturali simili, come le biblioteche o i musei. L'ostacolo, o l'asticella che l'utente di un archivio deve superare, è chiaramente più elevata. Ed effettivamente: se volete visitare un museo non è necessario che abbiate conoscenze precedenti. Partite dal presupposto che il curatore della mostra vi spiegherà senz'altro l'argomento. Se andate in biblioteca, si tratta di un percorso che avete già seguito da bambini o da ragazzi (biblioteche popolari, biblioteca scolastica o di quartiere) e non servono grandi conoscenze per sfogliare un libro e per chiederlo in prestito. Le biblioteche, ancora di più rispetto ai musei, fanno parte della vita di una comunità, e spesso sono intimamente legate a un quartiere, un villaggio o una comunità.

Naturalmente potete visitare anche un archivio senza esperienza. Il personale della sala di lettura cercherà nel limite del possibile di aiutarvi. Ma già qui c'è un primo ostacolo: senza sapere cosa desiderate precisamente,

sarà difficile trovare qualcosa di sensato. E se anche sapete esattamente cosa volete, ecco che si presenta già l'ostacolo successivo: non sapete leggere le antiche scritture. E se anche le sapete leggere – sapete poi interpretare il contenuto, se non avete dapprima studiato il contesto? Sapete perché proprio questo incarto si trova nell'archivio e cosa ciò significa? Da dove provengono effettivamente questi incarti? Chi li ha allestiti e a quale scopo? Sapete quali altri documenti dovete consultare per acquisire la giusta prospettiva?

Questi ostacoli invisibili fanno sì che gli archivi praticamente non abbiano «utenti occasionali», bensì un pubblico che mira a conoscenze specifiche e che è cosciente dell'impegno richiesto. A seconda dell'archivio – archivio pubblico, amministrativo o archivio tematico – il pubblico è formato da utenti interni e esterni. Gli utenti interni più importanti sono naturalmente le istanze politiche competenti e gli uffici amministrativi che versano i loro atti all'archivio. Fra gli utenti esterni, cioè tra il pubblico, ricordo persone private interessate, come per esempio i genealogisti non professionisti, ma anche persone coinvolte nelle pratiche, per esempio alla ricerca di documenti per prestazioni sociali o collegati all'ottenimento della cittadinanza, ma anche scolari e studenti, giornalisti e il pubblico in generale, che di solito viene in archivio in occasione di mostre o di manifestazioni particolari.

Gli utenti però più vicini agli archivisti, sono senza dubbio le persone e le istituzioni legate all'insegnamento e alla ricerca. Ciò non deve meravigliare e ha una sua logica: infatti in Svizzera i posti chiave negli archivi sono di regola occupati da storici. E tuttavia sembra che gli archivisti abbiano una doppia anima – l'anima dello storico e quella dell'archivista. E infatti: benché storici e archivisti abbiano e dovrebbero avere moltissimi interessi in comune, il loro rapporto non è sempre limpido. Non è raro che gli storici rinfaccino agli archivisti di conservare troppo poco e, comunque, le cose sbagliate. Avrebbero inventato i termini di protezione e la protezione dei dati personali solo per impedire la ricerca e distruggere le documentazioni. Cosa c'è di vero in questa accusa?

Forse si deve dire prima di tutto quanto segue: gli archivisti non hanno solo due anime; sono anche servi di due padroni molto diversi, che hanno pretese che non potrebbero essere più contrapposte di quanto siano. Gli archivisti devono quotidianamente inventare un nuovo equilibrio tra il diritto di decidere autonomamente dell'uso che viene fatto dei propri dati personali e il legittimo interesse dell'opinione pubblica ad essere informata. Cosa significa questo di preciso? Noi dobbiamo proteggere con grande cura i sensibili dati personali che conserviamo, perché nessuno vorrebbe, che i propri dati personali siano comunicati a terzi senza il proprio consenso. Allo stesso tempo il cittadino ha il diritto di essere informato sull'agire dell'amministrazione pubblica. In questo campo ci muoviamo costantemente su di un crinale, il che richiede quotidianamente una ponderazione degli interessi in gioco. Per svolgere questa ponderazione necessitiamo di termini di pro-

tezione. Questi non sono pensati per impedire la consultazione dei documenti; se l'accesso ai documenti di un determinato incarto è ristretto da un termine di protezione, ciò significa semplicemente, che prima di poter essere consultati, gli interessi delle parti in causa devono essere ponderati. Tutte queste procedure, diritti e compiti nell'ambito della protezione dei dati sono per l'appunto regolati nelle leggi cantonali sull'archiviazione.

E come funziona con la conservazione? La valutazione e la cernita dei documenti, che hanno valore archivistico a lungo termine, è svolta veramente senza tener conto dell'interesse degli storici? Lo storico tedesco Arnold Esch ha scritto al riguardo della conservazione dei documenti negli archivi di «Zufall und Chance» («casualità e opportunità») – cosa possiamo fare in modo che ci sia meno casualità e maggiori opportunità? Oppure gli storici sono «der Willkür der Überlieferung hilflos ausgeliefert» (Esch), «hängt die Wissenschaft am Tropf der Archive»⁸ com'è stato affermato da un collega tedesco (Mathias Bucholz) in un articolo?

In media solo il 10 o al massimo il 20% degli incarti giunge in archivio. E non fa differenza se i documenti provengono dall'ente pubblico o dall'impresa privata. Se si sentono queste cifre, si può effettivamente pensare che molti, troppi documenti vadano persi. Ma di questo gli archivisti sono responsabili solo in parte. La decisione primaria su quanto va conservato o distrutto il più delle volte è presa all'origine, ovvero dove gli incarti vengo costituiti. Normalmente gli archivisti intervengono solo in un secondo tempo. Tradizionalmente quando viene determinato il valore archivistico degli incarti, questi sono dichiarati «chiusi» e non possono più essere modificati dall'ufficio che li ha creati. Infatti con la consegna all'archivio interviene un cambiamento di paradigma: gli incarti non sono più di rilevanza amministrativa e quotidiana, ma possono essere messi a disposizione di terzi a scopo di studio. E così avviene un cambiamento nello scopo della documentazione, che ora non è più semplice documentazione, bensì bene archivistico. Gli archivisti, grazie alla determinazione del valore archivistico e allo scarto riducono le ridondanze, concentrano i contenuti sull'essenziale, distillano – per così dire – il succo degli incarti. Perché non dobbiamo farci illusioni: proprio in questa epoca, in cui siamo investiti da una valanga di informazioni, la selezione e la distruzione o la cancellazione controllata degli incarti scartati è un compito imprescindibile dell'archiviazione – anzi la determinazione del valore archivistico è considerata, a ragione, la disciplina olimpica dell'archiviazione. Perché solo riducendo la massa è possibile ottenere un quantitativo gestibile di annotazioni. Ordinare è sempre anche scegliere, selezionare è anche un rendere più comprensibile.

⁸ Gli storici sono esposti «senza rimedio alla casualità della conservazione» e «la scienza è destinata ad abbeverarsi al contagocce degli archivi».

Anche nella selezione gli archivi pubblici sono servitori di due padroni. Da un lato hanno il compito legale di garantire che si possano ricostruire a lungo termine i processi politici ed amministrativi, che siano documentate le procedure di lavoro e garantita la sicurezza del diritto. D'altro canto la ricerca si aspetta che documentazioni di peso per la società e la scienza vengano conservate possibilmente in modo integrale. Gli uni vogliono il rispetto del diritto, gli altri giustizia. Anche qui gli archivisti devono dar prova di equilibrismo. Tuttavia, a nostro avviso, la scienza è tutt'altro che abbandonata senza speranza ai capricci degli archivisti; i ricercatori non devono neppure restare semplici spettatori, bensì possono farsi attori partecipi e collaborare. Infatti vi sono diversi campi in cui archivisti e storici possono collaborare con grande vantaggio e reciproca utilità (e nel frattempo già lo fanno).

Le collaborazioni

Uno degli ambiti di collaborazione più importanti potrebbe essere la **costituzione del patrimonio storico**, ed in particolare per quanto concerne gli archivi e i fondi privati. Abbiamo già detto che le documentazioni svizzere, a differenza di quelle dei paesi vicini, sono state conservate senza cesure decisive e distruttive. D'altro canto constatiamo un deficit settoriale: mentre gli archivi pubblici sono conservati bene e in maniera continua, la conservazione degli archivi privati è messa male. Archivi tematici possono compensare fino a un certo punto questa lacuna. Ma la mancanza di un obbligo per le imprese private di gestire a lungo termine un proprio archivio, ha come conseguenza una conservazione molto lacunosa dei fondi privati. È vero che nel frattempo esistono, soprattutto grosse imprese, che hanno archivi gestiti professionali per le proprie documentazioni (IWC, Nestlé, Georg Fischer, ecc.). Questi archivi però sono stati istituiti soprattutto per motivi storico-culturali. La coscienza che un cosiddetto archivio storico non è solo un capitale culturale, bensì un elemento dell'intera gestione dell'informazione, manca in gran parte presso le imprese. Sarebbe un bene, se potesse prevalere l'opinione, che gli archivi sono da un lato beni culturali degni di protezione, e dall'altro una base documentaria e informativa dalla cui conservazione l'opinione pubblica ha un interesse legittimo. Mentre l'agire dell'amministrazione pubblica, grazie alla cura di archivi secolari, è ricostruibile ed accessibile all'opinione pubblica, gli archivi delle imprese private restano praticamente invisibili. Con ciò il loro contributo alla storia di una comunità o della società, per quanto concerne l'economia e lo sviluppo sociale, non può essere tenuto in giusta considerazione. Perciò la storia è stata a lungo scritta solo sulla base di fonti provenienti dall'amministrazione pubblica. Ma ciò non può dare un quadro equilibrato, e perciò non si può che sperare, che la presa di coscienza, che anche gli archivi di imprese private sono un bene culturale di rilevanza per l'intera società,

possa imporsi nelle direzioni delle imprese. Ma fin qui la strada è ancora lunga; perciò molti archivi pubblici si offrono come depositi per archivi di provenienza privata.

Per dare maggior peso all'esigenza di una conservazione adeguata, gli archivi devono poter contare non solo su una legge sull'archiviazione con norme in tal senso, ma anche sull'impegno attivo degli storici alla formazione del patrimonio storico. Grazie a una simile collaborazione è per esempio stato depositato presso l'archivio della città di Zurigo l'archivio dell'importante setificio Grieder. Uno storico aveva ricevuto l'incarico di scrivere un opuscolo in occasione di un anniversario dell'industria serica a Zurigo. Così fece la scoperta che l'archivio storico di uno dei più antichi setifici della città di Zurigo esisteva ancora; ma a seguito della vendita della ditta era finito presso la sede dell'impresa madre a Ginevra, dove nessuno sapeva bene cosa farsene. Lo storico ha informato l'archivio della città di Zurigo ed insieme abbiamo «lavorato» la direzione e i proprietari dell'impresa, finché si sono convinti che la conservazione di questi antichi incarti in un archivio pubblico sarebbe stato vantaggioso anche per loro. La ditta guadagnava spazio, ma anche la fama di conservare accuratamente la propria storia; l'archivio della città si era assicurato la conservazione di un fondo di un'azienda importante per la città – ricevendo un fondo meraviglioso – e la ricerca storica si è procurata un nuovo campo d'azione. Questo esempio, per me è molto importante, perché la maggioranza degli archivi pubblici non può fare nessuna politica d'acquisizione attiva di fondi privati, per mancanza di personale. Attraverso una coscienziosa collaborazione con gli utenti si può in parte superare questo déficit.

Anche nel campo della **determinazione del valore archivistico** è senz'altro possibile che gli storici collaborino con gli archivisti. In questo ambito il dialogo con i ricercatori e le cerchie interessate può portare senz'altro vantaggi ad entrambe le parti. Non penso – soprattutto negli archivi pubblici – che tutti i dettagli dei criteri formali per la determinazione del valore archivistico debbano essere stabiliti di comune accordo con i ricercatori e con gli utenti; per far questo gli archivisti hanno ottime competenze, essendo il loro compito principale. Gli archivisti non devono e non possono anticipare gli interessi della ricerca, ma gli storici possono collaborare con gli archivisti e influenzarli attirando la loro attenzione sulle scelte tematiche e sui loro interessi focali. E potrebbe essere senz'altro sensato far tesoro delle esperienze e dell'impostazione della ricerca, per ottenere indizi importanti e nuovi punti di vista. Questi possono sensibilizzarci alle nuove questioni relative alla ricerca e in generale nelle scelte che facciamo nel nostro lavoro quotidiano. È senz'altro ipotizzabile che gli archivi, proprio nell'ambito degli archivi privati, possano collaborare con i ricercatori in progetti comuni di valutazione. Ma ciò dovrebbe avvenire in ambiti di ricerca specifici e concreti.

Un campo importantissimo in cui gli storici possono mettere a disposizione il loro peso a favore degli archivi è il **lobbying** per gli archivi e il loro lavoro. Poiché sono importanti utilizzatori degli archivi, interessati ad un'ampia conservazione delle documentazioni, sarebbe molto importante che in un periodo di incertezze finanziarie gli storici proteggessero la loro materia prima. Gli archivi sono considerati in Svizzera fra i beni culturali mobili e fanno perciò parte dell'inventario svizzero dei beni culturali. Ma ugualmente sono minacciati: facendo un confronto si vede che sono ricchi e diversificati nei loro contenuti, ma sono molto mal messi dal punto di vista delle risorse di personale e di spazio. Ci sono molti archivi che a seguito della predominante mancanza di personale non sono più in grado di valutare l'acquisizione di nuovi fondi e non possono più schedare nuovi fondi. Questo è uno svantaggio per la ricerca. Sarebbe perciò molto bello se gli utenti degli archivi si impegnassero anche in ambito politico per le basi materiali della loro ricerca, cioè per la conservazione degli archivi.

C'è ancora un altro ambito politico molto importante, in cui gli utenti possono impegnarsi per gli interessi degli archivi (che sono anche i LORO archivi, visto che li finanziano pagando le imposte). Invero la maggior parte dei cantoni svizzeri hanno nel frattempo una legge sull'archiviazione, in cui sono regolati i compiti e gli obblighi, così come la gestione degli archivi. Tuttavia esistono ancora alcuni cantoni, fra cui il Canton Ticino, che non hanno una legge sull'archiviazione, anzi, in cui non c'è neppure ancora una bozza⁹. Eppure oggi è facile intraprendere questa via. Infatti le leggi esistenti hanno ormai superato la prova pratica e contengono tutti i punti principali; basta in fondo copiarli. Attualmente c'è il canton Giura che ha messo in consultazione il suo progetto di legge. Posso dirvi che i colleghi del canton Giura, col loro copiare creativo hanno elaborato una legge incisiva e completa, che dà al loro archivio di stato veramente molte competenze e pretende dall'amministrazione una gestione molto accurata delle documentazioni. Il Canton Ticino potrebbe seguire questo esempio e chiudere così una lacuna giuridica importante. Perché così gli archivi pubblici avrebbero i mezzi legali per imporre l'obbligo di archiviazione all'amministrazione e ai politici.

Naturalmente una legge vale solo nella misura in cui può essere applicata in pratica. Ciò vale evidentemente anche per le leggi sull'archiviazione: l'applicazione è spesso tutt'altro che facile! Tuttavia una legge archivistica è un inizio importante ed è la base e la legittimazione del lavoro degli archivisti. E questo lavoro va in primo luogo a favore dei nostri utenti.

Sarebbe bello che proprio il gruppo dei nostri utenti migliori, cioè gli storici e in generale le persone interessate alla storia, si sentissero non solo sem-

⁹ Nel frattempo è all'opera una commissione cantonale che sta preparando un progetto di legge (NdR).

plici utilizzatori: essi sono un elemento della ricerca nel suo complesso e il loro impegno per la protezione delle basi necessarie alle loro ricerche, cioè le documentazioni, è particolarmente importante per gli archivisti. Il vicendevole sostegno porta frutti per entrambe le parti. La ricerca si assicura così la conservazione della sua materia prima. Se il pubblico degli archivi prendesse posizione a favore degli archivi in modo chiaro, pubblico e forte, gli archivi si potrebbero ancorare ancora meglio nella società di cui sono un elemento, forse discreto e silenzioso, ma certamente importante. Con il sostegno dei propri utenti gli archivisti possono affrontare le grandi sfide della nostra epoca un po' più tranquilli.